

John Piper

FRATELLI,
NON SIAMO
PROFESSIONISTI

*Un appello ai pastori
per un ministero radicale*

Titolo originale:

“Brothers, we are not professionals”

Copyright © 2013 by Desiring God Foundation

John Piper

Published by B&H Publishing Group

Nashville, Tennessee - U.S.A.

All rights reserved.

Edizione italiana:

“Fratelli, non siamo professionisti”

Un appello ai pastori per un ministero radicale

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Cell. 388 7334503

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adimedia.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Aprile 2025 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - A.D.M.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)

© ADI-Media, Roma 2020

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 627 1

Indice

<i>Prefazione dell'editore italiano</i>	5
<i>Prefazione</i>	7
1. Fratelli, non siamo dei professionisti	11
2. Fratelli, Dio ama la Sua gloria	15
3. Fratelli, Dio è amore	21
4. Fratelli, per Dio <i>siete</i> importanti	29
5. Fratelli, vivete e predicate la giustificazione per fede	41
6. Fratelli, Dio è l'Evangelo	61
7. Fratelli, diffidate dell'etica del debitore	73
8. Fratelli, dite loro di non servire Dio	81
9. Fratelli, considerate l'edonismo cristiano	89
10. Fratelli, preghiamo	99
11. Fratelli, guardatevi dai sostituti sacri	107
12. Fratelli, lottate per la vostra vita	115
13. Fratelli, siate predicatori orientati alla Bibbia e non all'intrattenimento	123
14. Fratelli, interrogate il testo	133
15. Fratelli, Bitzer era un banchiere	141
16. Fratelli, leggete le biografie dei credenti	151

17. Fratelli, spiegate al vostro popolo il motivo per cui Dio ha ispirato dei brani difficili	161
18. Fratelli, cercate il tono del testo	171
19. Fratelli, salvate i santi	177
20. Fratelli, sentite la verità dell'inferno	187
21. Fratelli, conduceteli al ravvedimento attraverso il loro piacere	193
22. Fratelli, aiutateli a compiere il miracolo	201
23. Fratelli, la nostra afflizione è per la loro consolazione	215
24. Fratelli, lasciate che il fiume sia profondo	223
25. Fratelli, non combattete i carri armati della carne con le cerbottane delle regole	229
26. Fratelli, l'allenamento del corpo ha un certo valore	239
27. Fratelli, non scambiate l'incertezza per umiltà	253
28. Fratelli, dite loro che il rame sarà sufficiente	263
29. Fratelli, aiutate il vostro popolo a resistere e ministrare nelle calamità	271
30. Fratelli, trasmettete loro la passione di Dio per le missioni	287
31. Fratelli, recidete la radice del razzismo	299
32. Fratelli, suonate la tromba per i bambini non ancora nati	315
33. Fratelli, concentratevi sulla sostanza dell'adorazione, non sulla forma	335
34. Fratelli, amate le vostre mogli	353
35. Fratelli, pregate per gli istituti biblici	367

Prefazione dell'editore italiano

Il libro che il lettore ha tra le mani non è un manuale pratico per amministrare una chiesa, né un trattato accademico di teologia pastorale. È piuttosto un richiamo vibrante, appassionato e, per certi versi, scomodo. Un invito a tornare all'essenza del ministero cristiano: la centralità di Cristo, la potenza del Vangelo, la preghiera fervente, la predicazione fedele, la santità personale, l'umiltà del servo.

Con lo stile diretto e profetico che lo contraddistingue, John Piper ci conduce in una sorta di percorso a tappe, spingendoci a riflettere in profondità su svariati aspetti della vita della chiesa e del ministero pastorale e, ancor più, su cosa significhi realmente servire Dio nel contesto della chiesa. Il titolo del libro – *Fratelli, non siamo professionisti* – riassume il cuore dell'intero messaggio: il ministero non può e non deve essere vissuto secondo i criteri della carriera, della strategia aziendale o del successo umano. Il pastore non è un professionista del sacro, ma un uomo chiamato a vivere, soffrire e gioire per amore del Vangelo.

Desideriamo offrire questo scritto anche al pubblico italiano, nella consapevolezza che, in alcune pagine, si percepisce una certa tonalità culturale tipica del contesto statunitense da cui l'autore proviene. Alcune espressioni, immagini o problematiche potranno apparire distanti dal nostro vissuto. Tuttavia, ci permettiamo di invitare il lettore a non fermarsi alla forma, ma a cogliere la sostanza: le verità bibliche che attraversano ogni capitolo sono intramontabili, valide per ogni epoca e applicabili a ogni contesto comunitario, anche al nostro.

Il nostro desiderio è che questo libro possa essere accolto con cuore aperto, non come una lezione impartita dall'estero, ma come una voce fraterna e pastorale che ci spinge ad alzare lo sguardo, a purificare le nostre motivazioni, a riconsiderare con timore e tremore la meravigliosa responsabilità di servire il Signore nella chiesa.

«L'essenza del ministero cristiano è Cristo, non la carriera».

Con questa convinzione, mettiamo nelle mani dei lettori italiani un testo che ha fatto riflettere, piangere, pregare e ravvedersi molti ministri in tutto il mondo. Possa essere anche per noi una guida verso un ministero più santo, più autentico, più radicato in Cristo e nel Vangelo.

L'editore

Prefazione

Negli ultimi dieci anni, ho visto crescere la necessità di un messaggio come quello contenuto in questo libro. Anziché attenuarsi, la tendenza a “professionalizzare” il ministero pastorale si è trasformata e rafforzata. Tra i giovani pastori si parla meno di approcci terapeutici o gestionali come in passato, e più di comunicazione e contestualizzazione del messaggio. Anche se raramente si utilizza il termine “professionalizzazione” in questi ambiti, molti pastori avvertono una pressione silenziosa: essere all’altezza dei professionisti dei media e che appaiono con sempre maggior frequenza sui social, in particolare quelli più “cool”, gli antieroi sofisticati e i comici più sottili.

Non si tratta della professionalità esibita con giacca e cravatta e con un tono formale e distaccato, ma di quella più sottile, fatta di jeans strappati, linguaggio raffinato e appartenenza a cerchie ristrette e più di tendenza. È una professionalità che non si impara conseguendo un master, ma vivendo immersi nel mondo dell’intrattenimento e dei media, sempre mutevole. È la professionalizzazione dell’ambiente, del tono, del linguaggio, del tempismo e della battuta pronta. È più intuitiva che

insegnata. Più stile che tecnica. Più percezione che metodo. Più sensazione che contenuto.

Ma se questo può essere definito “professionismo”, che cosa ha in comune con la versione più tradizionale? Tutto ciò che conta.

Possono esistere una preghiera professionale, una fiducia professionale nelle promesse di Dio, un pianto professionale per le anime, una riflessione professionale sulle profondità della rivelazione biblica? Una gioia professionale nella verità? Una lode professionale del nome di Dio? Una valorizzazione professionale delle ricchezze di Cristo? Un cammino professionale secondo lo Spirito? Un esercizio professionale dei doni spirituali? Si può affrontare professionalmente un combattimento contro i demoni, o supplicare un apostata? Si può essere professionalmente perseveranti in un matrimonio difficile? Si può giocare con i figli, affrontare la persecuzione o esercitare pazienza con tutti... in modo professionale?

Questo è soltanto l'inizio.

Le attività appena elencate non sono marginali nella vita di un pastore. Sono centrali. Ne costituiscono l'essenza. Ecco perché la parola “professionale” stona così tanto in questi ambiti: perché essa evoca un'istruzione, un insieme di competenze e standard stabiliti da un sistema, che possono essere esercitati anche senza alcuna fede in Gesù. Il professionismo non è soprannaturale, ma un autentico ministero lo è.

Il ministero diventa “professionale” soltanto nelle aree di competenza dove si sovrappongono la vita di fede e quella dell'incredulità. Questo comporta due conseguenze. Primo: quell'area di sovrapposizione non può mai essere centrale. Perciò, la professionalità dovrebbe essere sempre marginale, non fondamentale; opzionale, non imprescindibile. Secondo: quanto più si persegue la professionalità, tanto più si relega il fattore soprannaturale del ministero in un angolo, fino a

trasformarlo in un insieme di abilità mondane mascherate da religiosità.

Mentre scrivo, mi trovo a dieci mesi dalla conclusione del mio ministero come pastore presso la chiesa che ormai curo da anni. Se il Signore mi darà grazia di arrivare fino a quel momento, avrò servito questa comunità per quasi trentatré anni. Oggi sento la convinzione che anima questo libro con la stessa intensità di sempre. Quando mi guardo indietro, non rimpiango di non essere stato più “professionale”, ma di non essere stato più uomo di preghiera, più appassionato per le anime, più costante nella testimonianza personale, più emotivamente coinvolto con i miei figli, più tenero con mia moglie, più spontaneo nell’affermare il bene negli altri. Questi sono i miei veri rimpianti.

Nel primo anno del mio ministero, trentadue anni fa, lessi *Power through Prayer* (La potenza della preghiera) di E. M. Bounds. Quel libro fu la scintilla che accese il fuoco da cui è nato anche questo. Lo cito nel primo capitolo: “Dio, liberaci dai professionalizzatori! Liberaci dall’atteggiamento mentale basso, gestionale, astuto e strategico”. Ora, giunto alla fine del mio percorso pastorale, torno a quel punto di partenza e dico: grazie, Signore. Grazie per avermi mostrato questa verità. Grazie per averla impressa nella mia anima. Grazie per avermi protetto, in tutti questi anni, dagli effetti mortiferi della professionalizzazione.

Concludo questa prefazione con la stessa preghiera con cui inizia il libro:

Bandisci il professionismo dal nostro mezzo, o Dio, e metti al suo posto la preghiera appassionata, la povertà di spirito, la fame di Dio, uno studio rigoroso delle cose sante, una devozione ardente verso Gesù Cristo, l’indifferenza totale verso ogni guadagno materiale, e un lavoro incessante per

soccorrere i perduti, perfezionare i santi e glorificare il nostro sovrano Signore. Nel grande e potente nome di Gesù. Amen.

In questa nuova edizione ho aggiunto sei capitoli: il quarto, il sesto, il tredicesimo, il diciottesimo, il ventiduesimo e il ventisettesimo. Ho sentito la necessità di scriverli nel corso di questi ultimi dieci anni. Uno per motivi personali legati alla salute (cap. 27), uno per motivi familiari connessi alla mia santificazione (cap. 22), due per chiarimenti o correzioni teologiche che sentivo urgenti (cap. 4 e cap. 6) e due nel desiderio di essere un predicatore più efficace (cap. 13 e cap. 18).

E ora che il mio incarico volge al termine, desidero ringraziare la chiesa in cui ho cercato di vivere secondo i principi biblici di questo libro. Siete stati buoni con me. Servire e adorare in mezzo a voi è stato un autentico assaggio di paradiso.

John Piper

Il predicatore ... non è un professionista;
il suo ministero non è una professione;
è una divina istituzione,
una divina devozione.

E. M. BOUNDS



Noi siamo pazzi per amore di Cristo.

Invece i professionisti sono saggi.

Noi siamo deboli.

I professionisti sono forti.

I professionisti sono tenuti in onore.

Noi siamo screditati.

Non cerchiamo di avere uno stile di vita professionistico,
siamo pronti ad avere fame e sete, a essere nudi e senza dimora.

1

Fratelli, non siamo dei professionisti

La professionalizzazione del ministero pastorale sta uccidendo i pastori, uomini di Dio come me e come voi. La mentalità del professionista non è quella del profeta. Non è quella di un servitore di Cristo. Il professionismo non ha nulla a che vedere con l'essenza e il cuore del ministero cristiano. Più desideriamo essere professionali, più lunga sarà la scia di morte spirituale che ci lasceremo dietro. Non esiste una fanciullezza professionale (Matteo 18:3), né una benevolenza professionale (Efesini 4:32), né tantomeno un anelito professionale verso Dio (Salmo 42:1).

Il nostro primo compito è desiderare ardentemente Dio nella preghiera. È piangere per i nostri peccati (Giacomo 4:9).

Esiste forse un pianto professionale?

Il nostro compito è progredire verso la santità di Cristo, tendendo al premio della suprema chiamata di Dio (Filippesi 3:14); è trattare duramente il nostro corpo e ridurlo in schiavitù, per non essere trovati indegni (I Corinzi 9:27); è rinnegare noi stessi e prendere ogni giorno la croce insanguinata (Luca 9:23). Come si porta una croce in modo professionale? Siamo stati crocifissi con Cristo, e ora viviamo per fede nel Figlio di Dio, che ci ha amati e ha dato sé stesso per noi (Galati 2:20). Esiste forse una fede professionale?

Non dobbiamo essere pieni di vino, ma dello Spirito Santo (Efesini 5:18). Siamo amanti di Cristo, rapiti da Dio. Ma come si può essere “ebberi” di Gesù in modo professionale? E poi — meraviglia delle meraviglie — ci è stato affidato il tesoro dell’evangelo da portare in vasi d’argilla, affinché la potenza straordinaria sia di Dio e non da noi (II Corinzi 4:7). Esiste forse un modo professionale per essere un vaso d’argilla?

Siamo afflitti in ogni maniera, ma non schiacciati; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non distrutti; portando sempre nel corpo la morte di Gesù (in modo professionale?), perché anche la vita di Gesù si manifesti (professionalmente?) nel nostro corpo (II Corinzi 4:9-11).

Penso che Dio abbia esposto noi predicatori come ultimi fra tutti. Noi siamo pazzi per amore di Cristo, ma i professionisti sono saggi. Noi siamo deboli, i professionisti sono forti. I professionisti sono onorati, noi siamo disprezzati. Non cerchiamo uno stile di vita professionale: siamo pronti ad aver fame e sete, a essere nudi e senza fissa dimora. Oltraggiati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, rispondiamo con mitezza. Siamo diventati come la spazzatura del mondo, come il rifiuto di tutti (I Corinzi 4:9-13).

Fratelli, *non siamo professionisti!* Siamo reietti. Siamo stranieri e pellegrini in questo mondo (I Pietro 2:11). La no-

stra cittadinanza è nei cieli, e da lì aspettiamo il nostro Salvatore con viva speranza (Filippesi 3:20). Non si può professionalizzare l'amore per la Sua venuta senza spegnerlo. E infatti l'amore dei più sta venendo meno.

Gli scopi del nostro ministero sono eterni e spirituali. Non sono condivisi da alcuna altra professione. È proprio la mancanza di questa consapevolezza che ci sta facendo morire.

Il predicatore che dà vita è un uomo di Dio, il cui cuore è sempre assetato di Dio, la cui anima corre dietro a Lui con forza, il cui sguardo è rivolto soltanto a Lui. In lui, per mezzo dello Spirito di Dio, la carne e il mondo sono stati crocifissi, e il suo ministero scorre come la piena generosa di un fiume che dà vita.¹

Non facciamo parte di una squadra sociale che condivide i propri obiettivi con altri professionisti. I nostri obiettivi sono scandalosi; sono pazzia (I Corinzi 1:23). Il professionismo è una minaccia costante alla pazzia dell'evangelo. È una minaccia alla natura profondamente spirituale del nostro servizio. L'ho visto accadere più volte: l'amore per la professionalità — l'aspirazione a una parità con i professionisti del mondo — uccide la convinzione che un uomo sia stato mandato da Dio per salvare anime dall'inferno e renderle pellegrini spirituali che glorificano Cristo in questo mondo.

Il mondo detta l'agenda del professionista; Dio stabilisce quella dell'uomo spirituale. Il vino nuovo di Gesù Cristo fa esplodere gli otri del professionismo. C'è una differenza infi-

1. John Piper e Wayne Grudem, *Recovering Biblical Manhood and Womanhood. A Response to Evangelical Feminism*, Crossway Books, Wheaton (IL) 1991, p. 16. (trad. it., *Uomini & Donne. 50 risposte bibliche sulla mascolinità e la femminilità*, ADI-Media, Roma 2023).

nita tra il pastore il cui cuore è orientato verso il professionismo e il pastore il cui cuore è consacrato a essere il profumo di Cristo: odore di morte per alcuni e fragranza di vita eterna per altri (II Corinzi 2:15, 16).

Dio, liberaci dai professionalizzatori! *Liberaci da "quellatteggiamento basso, calcolatore, astuto e strategico che serpeggia in mezzo a noi".² Dio, donaci lacrime per i nostri peccati. Perdonaci per la nostra superficialità nella preghiera, per la nostra scarsa comprensione delle verità sante, per esserci accontentati mentre i nostri vicini perivano nei loro peccati, per la mancanza di passione e serietà nelle nostre conversazioni. Ridonaci la gioia fanciullesca della nostra salvezza. Sconvolgici con la santità e la potenza tremenda di Colui che può gettare anima e corpo nella Geenna (Matteo 10:28). Fa' che ci aggrappiamo con timore e tremore alla croce, nostro albero della vita, carico di speranza e scandalo. Non darci nulla, assolutamente nulla, secondo il modo di vedere del mondo. Possa Cristo essere tutto in tutti (Colossesi 3:11).*

Oh Dio, bandisci il professionismo dal nostro mezzo e metti al suo posto la preghiera appassionata, la povertà di spirito, la fame di Dio, uno studio rigoroso delle cose sante, una devozione ardente verso Gesù Cristo, una totale indifferenza per il guadagno materiale e un lavoro incessante per salvare i perduti, perfezionare i santi e glorificare il nostro sovrano Signore. Umiliaci, oh Dio, sotto la tua potente mano e fa' che ci rialziamo, non come professionisti, ma come testimoni e partecipi delle sofferenze di Cristo. Sia questa la nostra preghiera nel Nome glorioso di Gesù. Amen.

2. Richard Cecil, citato in E. M. Bounds, *Power through Prayer*, Baker Book House, Grand Rapids (MI) 1972, p. 59.

“Per amore del mio nome io rinverò la mia ira, e per amore della mia gloria io mi freno per non sterminarti ...
Per amore di me stesso, per amore di me stesso io voglio agire; poiché, come potrei lasciar profanare il mio nome?
Io non darò la mia gloria a un altro”.

ISAIA 48:9, 11



Il fine principale di Dio
è glorificare il Suo nome
e farci gioire della Sua gloria per sempre.



Dio ama la Sua gloria più di quanto ami noi,
perché questo è il fondamento del Suo amore per noi.

2

Fratelli, Dio ama la Sua gloria

Sono cresciuto in una famiglia in cui I Corinzi 10:31 era fondamentale quasi quanto Giovanni 3:16. “Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio”. Tuttavia, è stato soltanto a ventidue anni che ho sentito qualcuno dire che l’impegno principale di Dio è volto alla Sua gloria e che questa è la base del nostro impegno. Non avevo mai sentito dire che Dio fa tutto per la Sua gloria e che questo è il motivo per cui noi dovremmo fare altrettanto. Non avevo mai sentito nessuno spiegare che il ruolo dello Spirito Santo è quello di far bruciare in me ciò di cui Egli brucia da tutta l’eternità: l’amore di Dio per Dio. Più precisamente, il diletto di Dio Padre per le Sue perfezioni, riflesse in Suo Figlio, come un’immagine perfetta.

Nessuno mi aveva mai chiesto: “Chi è la Persona più teocentrica dell’universo?” per poi rispondere: “È Dio”. Oppure: “Dio è un idola?” e poi rispondere: “No, non ha altri dèi davanti a sé”. O ancora: “Qual è il fine principale di Dio?” con questa risposta: “Glorificare Dio e gioire della Sua gloria per sempre”. Non avevo mai affrontato il teocentrismo di Dio in modo diretto, finché non ricevetti l’ottimo insegnamento di Daniel Fuller, che mi indirizzò agli scritti di Jonathan Edwards.

Da quei giorni alla fine degli anni Settanta, che coincisero per me con un periodo di scoperte esplosive, mi sono dedicato a comprendere le implicazioni della passione di Dio per la Sua gloria. Queste ultime parole, vale a dire la passione di Dio per la Sua gloria, costituiscono parte del titolo di un libro che ho scritto come tributo a Jonathan Edwards, metà del quale è una riproduzione del libro scritto da quest’ultimo, *The End for Which God Created the World*. La tesi di fondo di quel volume era la seguente:

[Dio] aveva rispetto per Sé stesso, come Suo fine ultimo e supremo, in quest’opera; poiché Egli è degno in Sé stesso di esserlo, essendo l’infinitamente più grande e migliore degli esseri. Tutte le altre cose, in termini di dignità, importanza ed eccellenza, non sono nulla in confronto a Lui ... Tutto ciò che nelle Scritture è indicato come fine ultimo delle opere di Dio è compreso in questa espressione: la gloria di Dio.¹

Perché è così importante lasciarsi sbalordire dal teocentrismo di Dio? Perché molti sono disposti a concentrarsi su Dio soltanto se percepiscono che Dio si concentra sull’uomo.

1. Jonathan Edwards, *The End for Which God Create the World*, in John Piper, *God’s Passion for His Glory: Living the Vision of Jonathan Edwards*, Crossway Books, Wheaton (IL) 1998, pp. 140, 242.

Questo è un pericolo. Una minaccia quasi impercettibile, ma pur sempre una minaccia. Crediamo di aver centrato la nostra vita su Dio, ma in realtà Dio è soltanto un mezzo per accrescere la nostra autostima. Di fronte a un tale pericolo, fratelli, vi esorto a riflettere sulle implicazioni del fatto che Dio ama la Sua gloria più di quanto ami noi, perché questo è il vero fondamento del Suo amore per noi.

“Smettete di confidarvi nell’uomo, nelle cui narici non c’è che un soffio; poiché in quale conto si può tenere?” (Isaia 2:22). “Non confidate nei principi, né in alcun figlio d’uomo, che non può salvare” (Salmo 146:3). “Maledetto l’uomo che confida nell’uomo e fa della carne il suo braccio” (Geremia 17:5). “Ecco, le nazioni sono, ai suoi occhi, come una goccia nel secchio, come la polvere minuta delle bilance; ecco, le isole sono come pulviscolo che vola ... Tutte le nazioni sono come nulla davanti a lui; egli le reputa meno che nulla, una vanità” (Isaia 40:15, 17).

L’assoluta dedizione e il supremo impegno di Dio sono rivolti a Sé stesso, non certo a noi. Tuttavia, è proprio questo il fondamento della nostra sicurezza. Dio ama la Sua gloria più di ogni altra cosa. “Per amore del mio nome io rinverò la mia ira, e per amore della mia gloria io mi freno per non sterminarti ... Per amore di me stesso, per amore di me stesso io voglio agire; poiché, come potrei lasciar profanare il mio nome? Io non darò la mia gloria a un altro” (Isaia 48:9, 11).

Dio compie la salvezza *per amore del suo nome*. Per poter essere glorificato, giustifica le persone che portano il Suo nome.

“Perciò, di’ alla casa d’Israele: Così parla il Signore, l’Eterno: ‘Io agisco così, non a causa vostra, o casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni dove siete andati. Io santificherò il mio grande nome che è stato profanato fra le nazioni, in mezzo alle quali voi lo avete

profanato; le nazioni conosceranno che io sono l'Eterno', dice il Signore, l'Eterno, 'quando io mi santificherò in voi, sotto gli occhi loro ... 'Non è per amore vostro che agisco così', dice il Signore, l'Eterno: 'sappiatelo bene! Vergognatevi e siate confusi a causa delle vostre vie, o casa d'Israele!'" (Ezechiele 36:22, 23, 32). Questa non è una nota isolata nella sinfonia della storia della redenzione, ma il motivo ricorrente del Compositore, sempre pienamente sufficiente. Per quale motivo Dio ci ha adottati, nel Suo amore, per essere Suoi figli? "Affinché fossimo a lode della sua gloria, noi, che per i primi abbiamo sperato in Cristo" (Efesini 1:5, 6, 12, 14). Perché Dio si è creato un popolo? "Io ho creato [loro] per la mia gloria" (Isaia 43:7). Perché ha tratto da una massa informe dei vasi destinati a un uso nobile e dei vasi destinati a un uso ignobile? Perché Egli potesse manifestare la Sua ira, far conoscere la Sua potenza e rivelare le ricchezze della Sua gloria verso dei vasi di misericordia (Romani 9:22, 23). Perché Dio ha suscitato Faraone e ha indurito il suo cuore, per poi liberare Israele con mano potente? Affinché le Sue meraviglie potessero essere moltiplicate su Faraone (Esodo 14:14) e il Suo nome potesse essere divulgato in tutta la terra (Esodo 9:16).

Perché Dio ha risparmiato il ribelle Israele nel deserto e, alla fine, l'ha condotto nella terra promessa? "Tuttavia io agii per amore del mio nome, perché non fosse profanato agli occhi delle nazioni, alla presenza delle quali io li avevo fatti uscire dall'Egitto" (Ezechiele 20:14). Perché non ha distrutto Israele quando il popolo non Lo aveva accettato come re e aveva preteso di essere come tutte le altre nazioni (I Samuele 8:4-6)? "Infatti l'Eterno, per amore del suo grande nome, non abbandonerà il suo popolo, poiché è piaciuto all'Eterno di fare di voi il suo popolo" (I Samuele 12:22). L'amore di Dio per la gloria del Suo nome è la fonte della grazia gratuita e la roccia della nostra certezza.

Perché Dio ha fatto tornare gli Israeliti dalla cattività babilonese? Perché Daniele aveva pregato: “Ora dunque, o Dio nostro, ascolta la preghiera del tuo servo e le sue suppliche; per amore tuo, Signore, fa’ risplendere il tuo volto sul tuo santuario che è desolato!” (Daniele 9:17). Perché il Padre ha mandato il Figlio incarnato a Israele? “Per confermare le promesse fatte ai padri; mentre i Gentili possono glorificare Dio per la sua misericordia” (Romani 15:8, 9). Perché il Figlio è giunto al Suo momento finale? “Ma è per questo che sono venuto incontro a quest’ora. Padre, glorifica il tuo nome!” (Giovanni 12:27, 28). Cristo è morto per glorificare il Padre e per porre rimedio a tutta la diffamazione arrecata al Suo onore. La nostra unica speranza è che la morte di Cristo abbia soddisfatto le giuste pretese di Dio di ricevere dalle Sue creature la gloria che Gli compete (Romani 3:24, 26).

Fratelli, Dio ama la Sua gloria! Egli Si dedica con tutto il Suo infinito ed eterno potere a manifestare questa gloria e a conservare l’onore del Suo nome.

Quando in II Timoteo 2:13 l’apostolo Paolo dice: “Se siamo infedeli, egli rimane fedele”, non intende dire che siamo salvati nonostante l’infedeltà, poiché nella frase precedente troviamo scritto: “Se lo rinnegheremo, anch’egli ci rinnegherà”. Piuttosto, come spiega il versetto, “Egli rimane fedele” significa che “Egli non può rinnegare *Sé stesso*”. La lealtà più fondamentale di Dio è quella che lo lega all’esigenza di veder glorificato il Suo santo nome. È impegnato a essere Dio, prima ancora di essere coinvolto in qualsiasi altro ruolo o impresa.

I credenti della vostra chiesa sono consapevoli di tutte queste cose? Fondano la risposta alle loro preghiere sull’amore di Dio per la Sua gloria? Presentano il proprio caso al Suo trono basandosi sul fatto che Dio fa ogni cosa per amore del Suo nome? “Eterno ... opera per amore del tuo nome” (Geremia 14:7). “Soccorrici, o Dio della nostra salvezza, per la

gloria del tuo nome, liberaci e perdona i nostri peccati, per amore del tuo nome” (Salmo 79:9). “Per amor del tuo nome, o Eterno, perdona la mia iniquità, perché essa è grande” (Salmo 25:11). Il vostro popolo sa veramente che nella richiesta “sia santificato il tuo nome” è inclusa l’esigenza di glorificare Dio? “Non a noi, o Eterno, non a noi, ma al tuo nome da’ gloria” (Salmo 115:1).

Abbiamo sicuramente detto alla chiesa: “Fate tutto alla gloria di Dio” (I Corinzi 10:31) un centinaio di volte, ma abbiamo mai spiegato loro il fondamento di questo ordine? Dio ama la Sua gloria. La ama con una forza, una passione e una dedizione infinite. Inoltre, lo Spirito Santo arde di questo amore. I figli di Dio amano la gloria di Dio perché sono guidati da questo Spirito ardente (Romani 8:14).

Dichiariamo con franchezza e potenza che ciò che Dio ama di più è la Sua gloria e mettiamoci al riparo dalle ondate di antropocentrismo che ci circondano. “Smettete di confidarvi nell’uomo, nelle cui narici non c’è che un soffio; poiché in quale conto si può tenere” (Isaia 2:22). Il fondamento, il mezzo e l’obiettivo dell’amore *agape* di Dio per i peccatori è il Suo amore preesistente, più profondo e supremo per la Sua gloria. Perciò, fratelli, comunicate al vostro popolo il grande fondamento dell’evangelo: Dio ama la Sua gloria!